



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

## **Etica della responsabilità e profezia della fede cristiana in tempi di pandemia**

*Noto 12 Marzo 2020*

Carissimi presbiteri,

diventa sempre più evidente come il *Coronavirus* costituisca un problema anche riguardo la stessa testimonianza della fede. In questi ultimi giorni, nei quali il governo ha emanato norme sempre più restrittive in ordine alla salvaguardia della salute pubblica, anche la Chiesa ha recepito incondizionatamente quanto indicato, arrivando come ben sapete alla sofferta decisione di *sospendere perfino le celebrazioni liturgiche* con partecipazione di fedeli, onde evitare rischiosi assembramenti. Dinanzi a tale decisione si sono *palesate molte perplessità*, non solo da parte dei fedeli laici, ma anche di alcuni presbiteri.

A fronte delle pestilenze che sempre hanno cadenzato il corso della storia, la Chiesa non ha forse reagito ricorrendo maggiormente proprio al potere spirituale dei sacramenti, e a quello della santa eucarestia in particolare? E la stessa tradizione non ci riporta forse avvenimenti di cessazioni miracolose di pestilenze, magari a seguito di processioni votive dietro al Santissimo Sacramento? Che senso avrebbe, dunque, sospendere le celebrazioni eucaristiche e le liturgie pubbliche in generale, proprio nel momento presente nel quale c'è invece più bisogno? Non c'è il rischio, proprio da parte della Chiesa, di *appiattirsi su logiche politiche e mediatiche sempre più fluttuanti e contrastanti*, mancando così di fatto alla sua vocazione profetica per dire una parola forte chiara e risolutiva nel discernimento dei "segni dei tempi"?

Sembra, dunque, che l'adesione convinta al "principio di responsabilità" (Jonas), imponga la mancanza della "profezia della fede cristiana".

\*

In verità, ci si accorge subito come tali obiezioni non siano debitamente motivate, già dando un rapido sguardo proprio alla storia delle epidemie. Non mancano, a esempio, documenti sulla peste del 1630 che attestano rigorosamente quanto il cardinale Federigo Borromeo si prodigasse nell'indicare norme comportamentali ben precise e puntuali ai suoi sacerdoti, con limitazioni prudenziali di ogni sorta, circa il modo di amministrare i sacramenti, al fine proprio di evitare il diffondersi della peste. Ciò che, però, diventa più importante, in questo preciso frangente difficoltoso che ci tocca attraversare, è *capire come la vita di fede ed il nostro rapporto personale con il Signore Gesù non solo non vengono inficiati ma addirittura possono essere rafforzati, solo se ci sforziamo di cogliere le opportunità forse irripetibili che ci vengono offerte*. Perciò ci chiediamo come, nelle condizioni stabilite dagli appelli alla responsabilità dell'autorità politica e civile, si possa creativamente testimoniare, con profezia,

la fede cristiana, *attraverso le opere di misericordia spirituale e corporale che la Chiesa cattolica ci consegna.*

\*

Innanzitutto, per ciò che riguarda la celebrazione eucaristica, è da ricordare che non è consentita la celebrazione con la partecipazione di fedeli, ma non si pone affatto divieto ai sacerdoti di celebrare nella forma individuale, raccomandata anzi sempre dal magistero della Chiesa: «Nel mistero del Sacrificio eucaristico, in cui i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra redenzione e quindi *se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli*» (*Presbyterorum Ordinis*, 13).

È appena il caso di notare che celebrando regolarmente l'eucaristia da parte dei presbiteri, anche in assenza di fedeli, “viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra redenzione”, anche dunque in tempi di *Coronavirus*. L'impossibilità per i fedeli di accedere alla comunione eucaristica in questo periodo potrebbe poi essere l'occasione per riscoprire il significato ed il valore della stessa comunione, diminuiti e offuscati dalle pratiche spesso insulse di un certo *cattolicesimo convenzionale* che attesta di giorno in giorno il livello di secolarizzazione endogena di tanti cattolici: «del resto si tratta di persone che, come molti di noi, hanno spesso partecipato soltanto a delle mere “cerimonie”, seppur inscenate in chiesa, come si deve ammettere di certi sontuosi matrimoni, di certi funerali solenni, persino di certi battesimi, di certe prime comunioni, di certe cresime ed è meglio fermarsi qui» (Massimo Naro).

\*

A tal proposito sarebbe bene riproporre per esempio la spiritualità del cosiddetto “digiuno eucaristico”, così ben trattata da Sant'Agostino e da San Bonaventura, e che tanta parte ha avuto nella vita di molti santi. Tra l'altro, questa pratica si addice molto al tempo della Quaresima, *in vista del Venerdì Santo*. Così, per esempio, Joseph Ratzinger: «già a partire dall'epoca apostolica il digiuno eucaristico del venerdì santo era frutto della spiritualità comunione della Chiesa. Proprio la rinuncia alla comunione in uno dei giorni più santi dell'anno liturgico, trascorso senza messa e senza comunione ai fedeli, era un modo particolarmente profondo di partecipare alla passione del Signore: il lutto della sposa alla quale è tolto lo sposo (cfr. Mc 2,20). Io penso che anche oggi un tale digiuno eucaristico, nel caso fosse determinato da riflessione e sofferenza, avrebbe un notevole significato in determinate occasioni, da ponderare con cura».

Potrebbe la pandemia del *Coronavirus* corrispondere a una di queste “occasioni da ponderare con cura”? Continua Ratzinger: «la rinuncia potrebbe veramente esprimere maggiore riverenza ed amore al sacramento di una partecipazione materiale che si trova ad essere in contraddizione con la grandezza dell'evento. Un tale digiuno - che naturalmente non può essere arbitrario, ma deve ordinarsi all'ordinamento della Chiesa - potrebbe favorire un approfondimento del rapporto personale col Signore nel sacramento”. Possiamo riflettere meglio, dunque, sulla possibilità che viene offerta in questi giorni ai fedeli, proprio nella mancanza della comunione eucaristica, di “favorire un approfondimento del rapporto personale con il Signore nel sacramento”?

\*

Ci sono, per altro, circostanze favorevoli che possiamo cogliere in questi giorni nei quali assistiamo a una evidente (e sofferta) *cessazione di quella frenesia malsana* che caratterizza negativamente la società contemporanea. Perché, per esempio, non concedersi tra i presbiteri stessi momenti e spazi di fraternità sacerdotale, divenuti sempre più rari a causa delle molteplici occupazioni che la pastorale ordinaria richiede? Sarebbe bello che ogni prete, in questi giorni

che non richiedono particolare dedizione alle funzioni religiose in chiesa per i fedeli, potesse dedicare maggior tempo a prendersi cura dei propri confratelli, semplicemente cercandoli, per proporre momenti di condivisione fraterna. *Sono sospese le assemblee del clero, ma possono essere intensificate le occasioni di ritrovo agapico tra i presbiteri.* Il recente decreto governativo, riassunto nel motto “Tutti a casa” o “Io resto a casa”, non va certamente inteso come imposizione di un coprifuoco militare che imponga una sorta di chiusura totale nel proprio *bunker*. Infatti, se da una parte, si invita a evitare tutte quelle occasioni di socialità non strettamente necessarie, dettate per lo più dalla ricerca di svago e divertimento, dall'altra parte, è chiaro che lo stare a casa comporta una riscoperta dell'intimità e delle relazioni familiari più care, che sempre più vengono minate dal desiderio di evasione consumistica ed edonistica. Del resto, *Papa Francesco*, l'altro ieri ha pregato «anche per i nostri sacerdoti, perché abbiano il coraggio di uscire e andare dagli ammalati, portando la forza della Parola di Dio e l'Eucarestia e accompagnare gli operatori sanitari, i volontari, in questo lavoro che stanno facendo».

\*

Se i fedeli non possono in questi giorni frequentare le celebrazioni in chiesa, possono riscoprire tuttavia che esiste una “chiesa domestica”, la loro famiglia, che è luogo privilegiato per la loro santificazione nello sperimentare insieme il reciproco dono dell'amore in Cristo. E forse anche *la visita alle famiglie* - salvaguardando certamente tutte le prescrizioni di prudenza che ci vengono date in questo periodo - potrebbe diventare per i presbiteri un'azione pastorale molto efficace e significativa, nel momento in cui diminuisce l'impegno dentro il tempio. Non è da trascurare però il fatto che, venendo a mancare le celebrazioni liturgiche, i fedeli possano essere invogliati a *cercare Gesù nell'adorazione eucaristica dinanzi al tabernacolo*. A tal riguardo, si dovrebbe avere cura di non tenere chiuse le chiese ma, al contrario, di aver cura che durante la giornata ai fedeli sia permessa anche solo una visita fugace al Santissimo sacramento.

Globalmente, quanto precisato in un comunicato della *Conferenza episcopale italiana*, sulla “prossimità dei sacerdoti al popolo di Dio”, può diventare un punto di riferimento paradigmatico costante: «è prossimità che si esprime nell'apertura delle chiese, nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l'ascolto, la preghiera e il sacramento della riconciliazione; nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l'Eucarestia; nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi; nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti». E ancora, in ambito più strettamente caritativo si annota: «questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall' “assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d'ascolto”, come scrive Caritas Italiana, che aggiunge l'attenzione a “non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione».

\*

In verità, si moltiplicano, anche nel nostro territorio diocesano, iniziative a tutto campo, attraverso la passione di preti e laici, volontari e animatori. È il segno chiaro della “bellezza della parrocchia” che è *corpo* della vicinanza di Gesù a tutti. La Chiesa siamo tutti noi, se, nella forza che lo Spirito ci dona, siamo “pietre vive”. Prima di essere un “luogo”, la Chiesa è un “corpo”. Sarà bene ripetercelo, proprio in questi tempi di pandemia, quando tutto spinge a distanziarci – *perché il contatto può diventare rischioso contagio*- e la necessità di comunicazione costringe all'utilizzo degli strumenti della tecnologia. Tutto va bene, ovviamente anche le celebrazioni attraverso *Internet*. Così registriamo l'indicazione della CEI: «attraverso Avvenire, Tv2000, Circuito InBlu e Sir si stanno mettendo a punto nuove iniziative, programmi orientati alla preghiera e all'offerta di chiavi di lettura con cui interpretare alla luce della fede questa non facile stagione. Un ambiente digitale raccoglierà e rilancerà le buone

prassi messe in atto dalle Diocesi e offrirà contributi di riflessione e approfondimento». Ringrazio di cuore (e incoraggio a proseguire) tutti i sacerdoti che già stanno operando in questo ambito, con spiegazioni del Vangelo e della Parola di Dio della domenica, con la predicazione in *streaming* e quant'altro.

*A tutti però chiedo di illuminare il popolo santo di Dio secondo la verità insegnata da Gesù di Nazareth su Dio:* in questa situazione di pandemia, Dio è vicino, compagno di strada sulla via del dolore, compassionevole e misericordioso; Egli è colui che dona speranza e comanda l'amore verso il prossimo, la cura e la prossimità al fratello che soffre; Dio chiede "empatia" verso i malati, perché anzitutto è Lui stesso un "Dio empatico"; perciò, nessuna malattia -come nessuna pestilenza o morbo o contagio- sono espressione della mano di un Dio castigatore o di un Dio vendicativo che punisce le colpe degli uomini, come invece – attraverso i *social*- diversi preti e laici stanno propagandando, non senza un certo delirio di saccenza. L'appello alla giustizia di Dio per mitigare la sua misericordia è ridicolo dal punto di vista di Gesù, che ha mostrato tutta la giustizia di Dio- che supera quella di ogni ipocrisia di scribi e farisei- sulla Croce, chiedendo solo perdono per tutti.

In questo senso, bisognerà anche precisare che «il Vangelo non sa arrivare ai corpi reali, senza luoghi reali. Quando c'è un luogo d'appoggio – il monte, le capanne, la città, il pozzo – il tocco di Dio ci cambia la mente e la pelle. La fisicità del luogo, che si trasfigura insieme col corpo, è indispensabile all'accadere del tocco di Dio che ti segna la vita» (Pier Angelo Sequeri).

\*

Confido che ognuno di voi -carissimi presbiteri- lasci spazio alla creatività incessante dello Spirito per mettere in atto iniziative pastorali che facciano sentire la presenza del Signore Gesù in mezzo a noi. Faccio appello alla vostra immaginazione creativa, sempre *nell'osservanza delle norme liturgiche e quelle sanitarie*. Sfuggiamo dalla tentazione di fare solo ciò che viene in dettaglio "fissato per decreto dalla curia vescovile", come se fossimo chiamati a una obbedienza pedissequa. Faccio un esempio (scusandomi della banalità): se una persona viene in chiesa a pregare e dopo qualche tempo di incontro spirituale con il Signore chiede al sacerdote di ricevere il corpo di Cristo, il prete non si chiederà se la possibilità è stata scritta in qualche decreto del vescovo! *Intelligenti pauca*.

Resta però fermo che la nostra profezia cristiana non si esprime per nulla nel contraddire le regole civili (sempre più ferree, benché momentanee, per riferimento all'emergenza congiunturale), come alcuni vanno dicendo, così "credendo di credere meglio degli altri". È, invece, tempo di responsabilità per tutti: condividiamo come cittadini la stessa sorte in questa pandemia e ognuno deve contribuire con i propri sacrifici. Semmai, la profezia della fede cristiana si manifesta nel fatto che *tutto va letto alla luce del Vangelo*, trasformando questa avversa condizione in un "tempo di grazia", perché saremo capaci di cogliervi un appello di Dio all'autenticità della vita, alla coerenza della fede e all'amore cristiano.

\*

Conclusivamente, alla luce del Vangelo, nella mancanza del ritrovarsi "insieme", finalmente potremo capire quanto è invece importante per noi il luogo fisico del culto e l'incontro corporeo tra noi e un Dio che si fa corpo, eucarestia e chiede di incontrarlo anche in altri "sacramenti", quali i poveri, gli ammalati, i sofferenti, gli scartati, quelli che "vivono nel rovescio della storia". È tempo che ci uniamo anche con tutti i fratelli in Italia per pregare insieme. Perciò accogliamo l'invito della CEI: «ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a reciti in casa il Rosario (*Misteri della luce*), simbolicamente uniti alla stessa ora: alle 21 di giovedì 19 marzo, festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa».

Quanto invece alla nostra Diocesi, ho una proposta da farvi, immaginando come sarebbe bello che ognuno di noi (incoraggiando anche ciascun fedele della propria parrocchia) – nel sostare prolungatamente in preghiera davanti a Gesù eucarestia riuscisse a tracciare, scrivendo, *nuovi canti e inni spirituali* con i quali chiedere a Dio che venga in nostro aiuto, che ci soccorra in questa calamità. Scrivere significa anche “comunicare e condividere” perché con la preghiera di alcuni tutti possano pregare all’unisono, *empaticamente sentendo gli uni i sentimenti degli altri e tutti sentendo “i sentimenti di Cristo”*. Potremmo elaborare – facendolo nascere dalla carne umana sofferente per questi tempi tristi di pandemia- una sorta di *Salterio cristiano* che corrisponda più direttamente alla novità del volto di Dio annunciato da Gesù, che lo Spirito del risorto testimonia nei veri credenti.

\*

Carissimi presbiteri, ho voluto dare solo a mo' di esempio qualche indicazione su come vivere il nostro impegno spirituale in questi giorni del tutto inediti. Ovviamente ho scritto a voi perché siete “guide e pastori delle comunità parrocchiali”, non per escludere il popolo santo di Dio, a cui per altro mi sto rivolgendo in tanti modi e in diverse occasioni. Si possa far tesoro di quanto ci viene trasmesso nell’autorevolezza del ministero pastorale del vescovo. Del resto, Gesù - che ha promesso ai suoi discepoli: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20) - è certamente con tutti noi anche in questo tempo di *Coronavirus*, e soltanto in Lui dobbiamo confidare.

**Ascolta Signore  
il grido di tutti gli umiliati**

*«Il mio saldo rifugio,  
la mia difesa è in Dio mia rupe»  
(dal Sal 61)*

A Te, Dio Altissimo, onnipotente nell’amore\*  
apriamo i cuori in questi tempi tristi;  
con le braccia alzate cariche di speranza\*  
confidiamo in Te, che ti chiami e sei il Signore.

L’anima nostra geme nell’afflizione\*  
forze oscure azzannano la vita degli umani,  
come in una trappola si vive nell’angoscia\*  
a poco a poco tutti diventiamo meno sani

Sorgi Signore, vieni presto in nostro aiuto\*  
Affrettati non tardare, ricordati di noi,  
Tu per noi sei come amorevole Madre\*  
e anche nel nostro dolore resti Padre

Dona quanto ci necessita nelle calamità+  
per essere liberati dal male\*  
coraggio, *fede matura* e intelligenza  
oh! Signore, nel tuo potere alligni\*  
e si infecondi l’umana resilienza

Su tutta la terra ci sentiamo flagellati+  
da questa assurda pandemia\*  
In te speriamo, ci affidiamo a Te+  
apri il tuo orecchio premuroso\*  
attento al grido di tutti noi umiliati

Dischiudi il cammino per vincere sul male+  
come ai tempi antichi\*  
nel deserto e nel mare apri la strada,  
la tua potente mano ritorni a esser forte\*  
come quando risuscitasti Gesù dalla morte

Onore e gloria siano sempre\*  
*a Te* Padre dell'eterno Amore,  
*per Te* Figlio dell'Universo Redentore\*  
*in Te* Spirito vivificante e creatore.  
Amen

+Antonio Steplaus